

Oggi Maria Petrovna è venuta da me, tutta vestita di nero e con l'espressione di chi va a un funerale. Dopo avermi guardato un po', si è rasserenata alquanto.

Mi pare, *Paul*, che non stiate così male, come mi ha detto Teodoro Feodorovič.

Il dottore le fece un cenno molto espressivo, che non sortì l'effetto desiderato, perché lei non lo vide; io però, sì, lo vidi.

— È vero che *Paul* è un po' abbattuto; ma guardate: ha persino un'ombra di colorito sulle guancie. E, sapete, Teodoro Feodorovič? io non credo all'efficacia delle droghe energiche che voi gli somministrate... Bisogna dargli della « pulsatilla » o del « mercurius solubilis ». Che ne dite?

— Lei, Maria Petrovna, — ribattè bruscamente il dottore — conosce la mia opinione nei riguardi dell'omeopatia...

— Ah! già! *Pardon!* Avevo dimenticato che eravate qui. Però credo che la « pulsatilla » non possa nuocere.

— Se non può nuocere, non può neppure giovare, e se può giovare, può anche nuocere... è un *cercle vicieuse* dalla quale non si può uscire...

— Quante volte vi ho detto, Teodoro Feodorovič, — osservò in tono di dolce rimprovero Maria Petrovna — che *cercle* è di genere maschile e che bisogna dire *cercle vicieux* e non *vicieuse*.

Il dottore, malcontento della correzione fatta al suo parlare francese pel quale ha una invincibile predilezione, e più di tutto, offeso per l'accenno all'omeopatia, dichiarò doversi immediatamente recare da un malato grave. Maria Petrovna, sebbene io la pregassi di rimanere, non si decise a restar sola con me, e se ne andò essa pure. Forse s'aspettava anche da parte mia, qualche scherzo sul genere dello scherzo di Kolia Kuniscev.

Del resto ha trovato, per andarsene, un ottimo pretesto: la nipote. Di questa nipote appena or ora uscita dall'Isti-